

Suor Flora Pinto

Raffaello
Delle Nocchi
RACCONTA

2.

A tutti coloro
che sono in discernimento
vocazionale e
alle giovani Discepoli
perché si innamorino
dell'Eucaristia

Suor Flora Pinto

**RAFFAELLO DELLE NOCCHIE
RACCONTA**

*Il Servo di Dio
Mons. Raffaello Delle Nocche
a colloquio con i giovani*

PRESENTAZIONE

Cari ragazzi, cari giovani, sono molto lieta, in quest'anno tutto speciale, dedicato dal S. Padre Giovanni Paolo II all'Eucaristia, sorgente di speranza per ogni uomo, di fare un'emplicissima presentazione al volumetto che la nostra Famiglia religiosa vi dedica,

E' un'intervista semplice; ma profonda, molto significativa, curata da una Suora discepola di Gesù eucaristico, Suor Flora Pinto, rivolta ai gruppi vocazionali dei ragazzi della Chiesa di Ischia, ove ella svolge la sua azione apostolica con l'entusiasmo che l'ha sempre contraddistinta.

Ho già l'impressione di vedere dipinto sui vostri volti l'interrogativo: A noi, perché? Qual è l'argomento? Penso proprio sia di universale interesse, ecco perché si è pensato di farvene dono.

E' un dialogo interessante che si instaura con un "Testimone" della vita e della spiritualità eucaristica nella Chiesa, il Servo di Dio Raffaello Delle Nocche, vescovo della diocesi di Tricarico (MT) e Fondatore della Congregazione delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico.

Raffaello Delle Nocche fu pienamente uomo, sacerdote, vescovo, pastore accortissimo e solerte, fondatore amatissimo, direttore impareggiabile di anime, vero samaritano per ogni

fratello incontrato sulla sua strada, bisognoso del perdono o dell'aiuto, promotore della cultura per l'evangelizzazione, maestro insuperabile di relazioni umane, anticipatore per molti aspetti dello spirito del Concilio Vaticano II, povero per soccorrere i poveri che ha servito con grande amabilità per ben trent'otto anni nella sua diocesi una delle più povere del Sud Italia.

Il segreto di tutto? E' stato l'amore grande per Gesù, vivente nel Sacramento del suo amore, nell'Eucarestia.

L'Eucaristia: da Lui sempre celebrata con fede e nella cura attenta della liturgia, umilmente adorata di giorno e di notte, fonte ed ispirazione della sua vita santa, della sua azione pastorale costellata di impensabili opere ed iniziative, ispirate e maturate nello stupore della contemplazione della reale presenza di Gesù.

Farvi dono di questa intervista significa in primo luogo augurarvi sinceramente e molto affettuosamente di guardare a Raffaello come a un modello di vita cristiana, per scoprirne la ricchezza, la determinazione a dare "senso" alla vita che si nasconde in ognuno di voi, per irradiarla, crescendo nella passione per il Padre, il quale nel suo Figlio incarnato, morto, risorto e vivente nel Pane eucaristico su ogni altare e tabernacolo del mondo, vi dona anche la passione per l'uomo spendendosi per arricchirvi.

E inoltre esortarvi a ricorrere fiduciosi a Lui, alla sua intercessione pregando il Padre perché per la mediazione di Maria, affretti nella Chiesa il riconoscimento ufficiale della sua santità, quale modello di vita eucaristica, spesa per la passione per Dio e per gli uomini.

Madre Aurea Perniola
Superiora Generale D.G.E.

INTRODUZIONE

A voi cari giovani, cari ragazzi che ho conosciuto ed amato nei miei diversi anni di scuola e di apostolato, a voi della scuola vocazionale, dedico questa breve *autobiografia* del Venerabile Servo di Dio, Vescovo Raffaello Delle Nocche che aveva nel tratto e nella semplicità di vita un animo buono, di fanciullo. Tra le tante doti possedeva una bella intelligenza; fin da piccolo amò gli studi e la preghiera e tra i libri anche quello della natura, tanto che seguì gli studi delle scienze naturali.

Frequentò il corso ginnasiale nell'Istituto Vittorio Emanuele di Napoli, dando prova d'intelligenza, tenace volontà e spiccata rettitudine di vita. Ebbe come docente di Lettere il famoso prof. A. Corsaro, allora ateo militante, poi convertito grazie a lui. Egli che ostentava il suo ateismo e tanta acridità contro il clero e la Chiesa, davanti ai giovani liceali, un giorno uscì in questa espressione: "I preti sono mascalzoni". Raffaello, pronto e vivace rispose: "Se ci sono mascalzoni tra i preti, non mancano tra i professori".

Il professore, rivolgendosi al ragazzo con aria sprezzante gli disse: "Sì sì, ripeti pure Pater Noster e frequenta la Chiesa, diventerai prete e poi ti faranno pure Vescovo." Una bella profezia sulla bocca di un ateo!

Nel 1894, superando una certa resistenza del padre che accarezzava per lui ben altri disegni, entrò nel seminario arcivescovile di Napoli, con idee ben precise sulla vocazione

sacerdotale e con propositi fermi. Così terminato il corso teologico, fu ordinato sacerdote il 1 giugno 1901.

Chi era dunque Raffaello Delle Nocche?

Un fanciullo amabile, disponibile, traspariva da lui una schiettezza e semplicità d'animo insieme ad una illuminata

modestia con cui nascondeva a sé e agli altri ogni sua dote; un abituale sorriso unito ad una costante purezza e serenità di spirito davano a Raffaello un profumo d'infanzia, un certo sapore di cielo da rendere deliziosissima la sua conversazione e compagnia.

Aveva particolare trasporto per i giovani e per l'infanzia, in cui rispecchiava il candore dell'anima sua.

Rettore di seminario, s'intratteneva con amorevolezza paterna e semplicità che aveva del materno con i suoi giovani a Molfetta dove resse quel seminario nei difficili anni della guerra.

Solo per pochi mesi visse i primi anni del suo sacerdozio nella parrocchia di S. Castrese a Marano e della sua casa fece un accogliente cenacolo dove convenivano molti giovani ai quali donava con la sua amicizia la ricchezza interiore della sua anima sacerdotale.

E quando sarà a Lecce o altrove, l'attività del cenacolo continuerà nei mesi di vacanza che trascorrerà in famiglia e, durante l'anno a mezzo di lettere, arte nella quale diventerà maestro di straordinaria efficacia.

A Lecce fioriranno le sue primizie sacerdotali, per circa quindici anni fu segretario del vescovo Gennaro Trama, uno tra i più insigni sacerdoti e maestri del clero napoletano. Questi conosceva Don Raffaello delle Nocche perché lo aveva avuto alunno nel Liceo filosofico arcivescovile, lo stimava e perciò lo scelse come suo segretario.

Sacerdote esemplare, affabile e quando trattava con le autorità con tratto squisito e dignità, e quando trattava col popolo, che ricorreva dal vescovo per ricevere luce, conforto e sostegno. Molti lo ricordano appassionato nell'insegnamento

delle scienze naturali nel seminario vescovile. Ma la pietà profonda e intelligente, le qualità eccezionali anche umane di Don Raffaello si manifestarono nel ministero della confessione, nella direzione spirituale illuminata, sicura, esemplare.

Quando nel 1920 tornò nella sua natia Marano, fondò il circolo femminile di A.C., preparava i bambini alla prima comunione e l'anno successivo fu nominato Assistente delle

Universitarie cattoliche del circolo di Napoli. Le fucine del tempo ricordavano la festosa partecipazione al 1° convegno nazionale universitario di Ravenna. Alcune del gruppo si distinsero anche nell'impegno politico e affrontarono il loro dovere con intelligenza e competenza e con grande spirito di servizio.

L'avventura di questo amabile Sacerdote non finisce qui. Il Signore lo chiamò a vivere in pienezza il suo sacerdozio consacrandolo vescovo il 27 luglio del 1922 per la diocesi di Tricarico, in Basilicata. "Tricarico aveva tolto a Marano il più bel fiore" gridarono i cittadini, le organizzazioni cattoliche di Marano.

Commosso fu l'omaggio delle fucine del circolo femminile di Napoli che si formò intorno a lui, e da lui si sentì compreso, amato, sorretto con affetto e riconoscenza infinita. E l'avventura continua ancora perché proprio a Tricarico fonderrà la Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico ...

Cari ragazzi, cari giovani, questo nostro amato don Raffaello fu un instancabile Pastore dal cuore buono e giovane: perciò fu tanto caro a Dio e agli uomini.

Non vi sembra cari ragazzi che leggerete queste pagine che don Raffaello è un esempio da imitare anche oggi?

Ebbe un'attenzione tutta particolare per il mondo dei fanciulli e dei giovani. A testimonianza di questa sua spiccata sensibilità vi sono tantissime lettere del suo epistolario scritte ai giovani ed altrettante testimonianze dei giovani studenti, seminaristi, amici che lo hanno ricordato e lo ricordano come maestro, educatore, padre, anche a distanza di anni.

Ho preferito lo stile dialogico perché più amato da voi giovani; ma anche perché risponde per la maggior parte a quel

13

modo conviviale e spontaneo che abbiamo insieme vissuto in questi anni nella scuola vocazionale, nell'esperienza dei vari gruppi alla Sentinella a Casamicciola, nei gruppi al Cuotto e con tutte le ragazze che hanno partecipato ai campi scuola o alle 3 giorni di Chiaiano, alle giornate giovanili del 25 aprile.

Suor Flora D.G.E.

14

NOTE DELL'AUTORE

- La forma d'intervista piace di più ai ragazzi.
- Il passaggio dalla biografia all'autobiografia suscita maggiore interesse:
- I ragazzi che intervistano il vescovo sono i ragazzi della scuola vocazionale e i giovani seminaristi dell'anno propedeutico e le ragazze del gruppo "Gioia e speranza" che hanno partecipato ai campi scuola e alle "tre giorni di Chiaiano" e alle giornate dei giovani del 25 Aprile.
- La storia raccontata è tutta documentata.
- Non è certamente tutta la vita di mons. Raffaello ma è un modo per tener viva la memoria molto preziosa e stimolante del Servo di Dio Raffaello tra i giovani e i ragazzi.
- Un profondo grazie al vescovo Filippo Strofaldi, che sulla stessa lunghezza d'onda di Raffaello ha il "chiodo fisso" per le vocazioni.



RAGAZZO COME NOI

Roberto:

Vuoi parlarci Don Raffaello dei primi anni della tua vita e della tua famiglia?

Sono vissuto negli anni che vanno dal 19 aprile 1877 al 25 novembre 1960. Nacqui a Marano nella contrada Arecca dove mio padre e mia madre Carmela Virgilio possedevano una terra fertile e rigogliosa che faceva parte di quella famosa Campania felix. Mio padre, Don Vincenzo era un uomo forte, all'antica, lavoratore dedito alla casa. Ho potuto sempre contare su di lui per le grandi o piccole necessità della vita. Anch'io ricambiavo con sollecitudine le sue attenzioni per me.

Quando fui fatto vescovo a Tricarico, una diocesi poverissima della Lucania di quel tempo, mio padre dovette spendere per me tutto il suo patrimonio per rendere agibile ed ospitale l'episcopio che da quattro anni era sede vacante.

Fu sempre lui ad aiutarmi negli anni in cui fui rettore del seminario di Molfetta e provvide alla suppellettile come fece per l'episcopio di Tricarico dove mi precedette. Povero babbo dovette lavorare giorno e notte per mettere a posto le cose indispensabili! Faticò un bel po' per accettare quella realtà e decidere poi di far venire a Tricarico tutta la famiglia. Vi rimase fino al 1931 interessandosi anche lui della famiglia nascente delle Discepolo, della quale vi parlerò in seguito più diffusamente.

Mia madre anziana e sofferente insieme a mia sorella Marietta, per tutti *"la signorina di monsignore"*, vennero a stare con me e furono per me di grande aiuto. La Santa mamma mia non mi accarezzava mai quando ero sveglio e molto meno mi baciava ed esigeva che compissi il mio dovere con tutta esattezza e senza falsità. Il giorno della mia consacrazione episcopale mi disse: *"Sono stata tutto il giorno a pregare, e ho detto a Gesù: Signore, se mio figlio, per l'elevazione all'episcopato, fosse preso da sentimenti di orgoglio, ti prego di pren-*

dertelo oggi stesso. Figlio mio come ti vorrei vedere con il mantello di San Francesco!"

Mi ripeteva sempre: *"Raffaello, figlio mio, ricordati che anche vescovo, tu sei niente. "*

Sapevo bene ed ero riconoscente alla mamma mia dell'aiuto spirituale che mi offriva. Contavo molto sulle sue preghiere.

18

AFFETTI FAMILIARI

Mariano

Mi pare di aver compreso che la sorella Maria fu veramente un valido sostegno per te, vero?

Mi fai ricordare con profonda nostalgia la mia cara sorella Marietta che aveva la virtù della pazienza e soprattutto aveva un debole per i *"Luigini"*, i chierichetti con sottana rossa e cotta che servivano le celebrazioni in cattedrale.

A Pasqua e a Natale i chierichetti schiamazzavano più del solito in cortile, in attesa dei buoni dolcetti che lei preparava. L'attesa di questa ricompensa convinceva i ragazzi ad affrontare le lunghissime celebrazioni della Settimana Santa o la veglia di Natale che presiedevo in cattedrale.

La presenza di mia sorella, sin dai primi mesi del mio soggiorno a Tricarico, mi rincuorava, mi dava fiducia nel difficile impatto con una realtà tanto diversa.

Fu grande il mio dolore quando si ammalò di un male incurabile ad un rene e la perdetti il primo Maggio del 1950.

La cittadinanza di Tricarico volle esternare l'affetto che nutriva per me e per lei e preparò un solenne funerale durante il quale il canonico Dente, parroco della cattedrale, esternò un addio con parole di riconoscenza per questa donna singolare, silenziosa e generosa.

LE GRANDI SCELTE

Sebastian

Perché non ci parli della tua adolescenza?

Perché scegldesti il Seminario?

Grazie, Sebastian, di questa domanda che mi manda indietro nel tempo e mi dà l'opportunità di rendere ancora una volta, grazie al mio Signore!

Cominciai i miei studi nella scuola elementare di Marano con grande impegno e volontà: ricordo con affetto grato il mio maestro. Poi continuai presso il liceo-ginnasio "Vittorio Emanuele" di Napoli. Ho sempre partecipato attivamente al dialogo educativo e manifestavo senza misteri le mie convinzioni religiose anche di fronte a professori massoni. Ricordo bene quando il mio professore di Lettere A. Corsaro, senza esitazione disse un giorno: *"Tutti i preti sono mascalzoni"* ed io, senza farmi scrupoli aggiunti: *"Anche tra i professori, ci sono a volte, dei mascalzoni."* Il professore, senza prendersela a male, ribattè: *"Sì, sì, ripeti pure Pater Noster e frequenta la Chiesa ... diventerai prete e ti faranno pure Vescovo!"*

Proprio dalla bocca di un ateo usciva una bella profezia! Il professore poi si convertì; sulla tomba di S. Francesco sentì la voce del Signore e divenne un vero apostolo nella Chiesa di Napoli, tanto che fu soprannominato *"il piccolo Paolo."*

Quando poi andai a Tricarico, lo invitai per una conferenza: aveva ormai compreso il valore della fede ed il bisogno dell'annuncio. Ricordo con piacere la storia del suo cammino verso la luce e mi disse che negli anni in cui era mio docente, il suo animo era in subbuglio e cercava una risposta ai suoi drammi interiori. Al termine degli studi liceali manifestai ai miei genitori la volontà di entrare in seminario. Ero unico figlio maschio ed era naturale che mio padre avesse sognato per me altri progetti. Ma nel 1894 entrai nel seminario arcivescovile di Napoli per diventare Sacerdote. Era certa per me la volontà di Dio. Mi sentivo chiamato a realizzare la vocazione sacerdotale in pienezza.

Il seminario arcivescovile di Napoli nell'ultima decade dell'800 si presentava come una istituzione seria. Il Papa dell'epoca, Leone XIII e la Chiesa tutta, avvertivano i segni dei tempi che mutavano e, posso dire che gli anni trascorsi in seminario furono i più belli della mia gioventù. Vi erano professori molto bravi e di ottimo livello. Conservo di tutti un ricordo grato, affettuoso, legato alla più viva stima per il loro sapere, per la loro testimonianza di vita.

Fui pure prefetto di camerata, incaricato dell'ufficio di sacrestia, sceglievo e preparavo le letture spirituali ai miei compagni, ma mi divertivo e facevo ridere. Ricordo che un giorno misi del colore nero nell'acqua santa per vedere le tracce sulle facce dei miei amici di seminario quando, entrando, si sarebbero segnati. Fu un ridere generale! Mi piaceva anche raccontare aneddoti e barzellette e cogliere gli aspetti meno seri della vita...

E poi il primo Giugno del 1901, con gioia profonda e immensa gratitudine al Signore, venni ordinato Sacerdote. Avrei desiderato servire il Signore nella mia Chiesa di Napoli che amavo fortemente, la Provvidenza però aveva disposto per me diversamente. Ero legato alla Chiesa di Napoli e continuai a tenermi aggiornato sulle sue vicende, grazie al mio carissimo amico Monsignor Domenico Mallardo che mi teneva al corrente di tutto.

Oh la mia Chiesa madre e maestra con suoi grandi Santi!

Quante volte ho invitato questo caro amico studioso ad illu-strarne le glorie e a preoccuparsi di questa più del pane! In seguito ho sempre mantenuto rapporti con gli Arcivescovi che si sono succeduti: Ascalesi, Mimmi, Castaldo. Quello che mi preoccupava era il pensiero che gli anticlericali del tempo avrebbero potuto pregiudicarne il suo buon nome.

PRIMIZIE SACERDOTALI

Matteo

Hai detto che non hai potuto servire la Chiesa di Napoli, perché?

Venne eletto il 1901, a Vescovo di Lecce, un mio famoso professore di diritto del seminario di Napoli, Mons. Gennaro Trama, e come suo segretario volle me; mi conosceva come alunno. Quando fu inviato a Lecce, io lo seguii.

Lecce era una bella città, la "Firenze del Sud" con i suoi monumenti barocchi. Una città legata ad una storia che veniva da lontano. Bene, qui io feci una ricca esperienza spirituale ed umana. Il mio Vescovo, impegnato al recupero dei valori spirituali, si rivelò subito attento, dinamico, impegnato al restauro della cattedrale e del seminario.

Un'attenzione notevole ebbe per il seminario che diventò un istituto di prim'ordine, tanto da meritare l'apprezzamento della Santa Sede, e nel 1908, sorgeva presso i Gesuiti del collegio "Argento", il I Seminario Regionale d'Italia. Furono incrementati tutti i rami dell'A. C.

Ebbe un'attenzione tutta particolare per la catechesi, per l'insegnamento della religione nelle scuole e soprattutto si preoccupò di una soda formazione liturgica e profonda devozione eucaristica, tanto che nel 1925 si celebrò un solenne Congresso Eucaristico che venne definito quasi nazionale, tale la cura che vi mise il Vescovo. Furono istituite nuove parrocchie, scuole cattoliche, aperte diverse scuole materne.

Enzo

Fu un vero tirocinio per te questo periodo?

Grazie, Enzo, perché mi dai l'occasione di rendere ancora una volta, lode al Signore e dire la mia gratitudine al mio vescovo. Ti dirò che l'esperienza fu veramente ricca. La consi-

dero una palestra validissima, in cui ho potuto imparare a conoscere, a fare mie quelle esperienze, a maturare meglio le mie convinzioni. Fui accanto al mio vescovo non solo come esecutore ma anche come devoto consigliere. Trovai tempo per un fecondo apostolato in varie attività. Ho insegnato in seminario dove svolgevo anche la mansione di confessore.

Mi fu affidato un oratorio femminile presso le suore D'Ivrea. Oltre al catechismo, celebravo e preparavo un foglietto con il brano evangelico che facevo distribuire. Guidai i circoli giovanili, associazioni per uomini e donne. La mia costante preoccupazione ed il tempo migliore lo dedicavo alle confessioni e alla formazione spirituale delle coscienze. Il confessionale costituiva per me il luogo privilegiato per incontrare, ascoltare, incoraggiare alla pratica cristiana. Fui anche direttore spirituale del Collegio Margherita.

PROMOZIONE UMANA

Antonio

Ti sei pure impegnato nell'ambiente sociale?

Bisognava avviare i laici cattolici alla vita politica, eravamo nel periodo del *"Non expedit"*. Poi ci fu la corrente del Modernismo che mi fece realmente molto soffrire perché intaccava la fede. Ebbi timore che anche nei nostri ambienti si desse spazio alla moda corrente. Poi, subito dopo il Patto Gentiloni, mi detti molto da fare. Collaborai pure al costituirsi del "Piccolo Credito" che trovò spazio in alcune stanze del palazzo vescovile.

Nel 1908 con Andrea Fiocco accompagnai i soci del circolo Dante Alighieri al raduno del Mezzogiorno che si tenne a Benevento. In tutti questi anni, circa quindici, fui sempre molto amato dalla gente e soprattutto dai giovani e dal Clero di Lecce che vollero farmi canonico della cattedrale, sebbene fossi di Napoli.

Giovanni

Mi piace molto questa storia, perché non continui?

Il mio soggiorno a Lecce finì dopo circa quindici anni di servizio accanto al mio Vescovo Mons. Trama, perché fui mandato a Molfetta come rettore del seminario.

Bisogna però che ti dica qual era la situazione dei seminari in quel tempo così difficile della I guerra mondiale. Molti seminari venivano requisiti dalle autorità militari che vi impiantavano caserme oppure ospedali, come avvenne per quello di Lecce e poi di Molfetta. I seminaristi poi, appena raggiunta l'età, e gli stessi docenti venivano chiamati alle armi, per cui non c'era continuità didattica né educativa, né formativa. Anche la situazione economica era deludente e, provvedere a nutrire questi ragazzi e giovani, diventava un serio problema!

24

Il Seminario di Molfetta era tutto da ristrutturare, dalla suppellettile ai locali da riadattare, al personale da reperire. Quando poi dovetti nel 1917 lasciarlo alle autorità militari, mi trasferirono al seminario di Terlizzi, per poi tornare dopo due anni a Molfetta. In che stato lo ritrovai! Occorreva provvedere ai restauri, far fronte alle epidemie, approntare le provviste e, quante volte dovetti bussare a casa di mio padre per chiedere aiuti!

25

ANNI DIFFICILI

Gino

***Certo che fare il rettore a quei tempi di guerra
dovette comportare tanta sofferenza!***

Furono anni veramente difficili, caro Gino, e anche molto sofferti! Lasciasti Molfetta e tornasti alla mia casa paterna, a

Marano, alla mia parrocchia, contento assai di avere come ricompensa il permesso dalla Santa Sede di adorare in casa la Santissima Eucaristia. Quale grande ricompensa e quanta consolazione! Tornasti a fare il catechismo e a preparare i fanciulli alla prima comunione nella mia parrocchia; fondasti l'A.C. della gioventù femminile e feci l'Assistente spirituale ...

Ma i Superiori non mi lasciarono tranquillo e mi elessero Vicario foraneo e Assistente delle Universitarie di Napoli nel 1920.

Ritenni saggio lavorare in collaborazione e sintonia con l'Assistente della F.U.C.I., Mons. Edoardo Fabozzi e Mons. Gaetano De Cicco. Avevamo costituito un vero cenacolo sacerdotale alla Cesarea di Napoli dove ci si incontrava, pregava, si discuteva, si programmava un'azione pastorale capace di coinvolgere i giovani intellettuali nei problemi del momento e s'attendeva anche dai cattolici una proposta di soluzione.

Mirjam

***Mi piacerebbe sentire ancora del circolo della FUCI
di Napoli. Io sono studente universitaria
e vorrei conoscere le fucine.***

All'epoca la vita delle fucine e dei fucini non era molto facile, eppure il gruppo di Napoli dimostrò tutta la sua vivacità e vitalità anche con una bella partecipazione al Congresso nazionale di Ravenna nel settembre del 1921. La manifestazione, in quei tempi poco tranquilli, fu una di quelle che non si dimenticano ... bellissime le relazioni; ci fu pure quella di

padre Agostino Gemelli, che presentò il progetto dell'erigenda Università Cattolica del Sacro Cuore.

Grande entusiasmo e grande fede e non mancarono le pietre e i mattoni con cui ci assalirono i fascisti di Ravenna. Ricordo nomi e persone che trovarono posti di responsabilità nella vita sociale e politica, molto difficile all'epoca. Cara Mjriam e cari giovani, mirate in alto *Duc in altum* se volete vivere realmente la vita e lasciare un solco profondo che serva alle future generazioni. Serbo tra i ricordi più belli della mia vita gli album di quelle giornate, dei giovani fucini e fucine dei nostri due circoli ben fusi per un ideale comune.

Giuseppe
***Hai fatto riferimento a Tricarico,
vuoi direi di che si tratta?***

L'11 Febbraio del 1922, festa delle apparizioni della Madonna a Lourdes e festa di S. Castrese, patrono di Marano, fui nominato Vescovo di Tricarico in Basilicata.

Conoscevo la Basilicata indirettamente, dai seminaristi lucani che frequentavano il seminario di Molfetta.

Naturalmente a nomina avvenuta andai a cercare su una cartina geografica, ma non trovai segnalazione alcuna. In un primo momento provai un certo smarrimento e ne scrissi al mio direttore spirituale che mi rispose con una lettera severa: *"A che servono le vostre meditazioni e i vostri rosari se non vi inducono ad abbracciare la croce? Vescovo di Tricarico non è un onore secondo il mondo, è un servizio alla chiesa e un sacrificio e voi dovete ubbidire."*

Ubbidii e ne sono contento. Quando poi il direttore spirituale venne a trovarmi, comprese e avrebbe fatto di tutto per farmi cambiare sede, ma io ero già affezionato.

LA DIOCESI DI TRICARICO

Beato

Perché questa diocesi ti ha preoccupato tanto?

La mia diletta diocesi, che per 38 anni ho retto con amore, appartiene alla Lucania di cui Carlo Levi nel suo libro *Cristo si è fermato a Eboli* ha descritto diffusamente.

Quei paesi da lui citati facevano parte della mia diocesi: un comprensivo di 21 comuni, su di una superficie di 160 km e con circa 70.000 anime, dove i problemi dell'intera regione apparivano più marcati.

Una diocesi millenaria, che un tempo però, nel lontano 1600, da una bella stampa di Pierre Montier, conservata ad Amsterdam, faceva apparire Tricarico, centro diocesi, come una cittadina turrita: un vero gioiello. Se si fosse conservata così, oggi sarebbe un sicuro richiamo turistico.

Quando sono arrivato qui, Tricarico era uno dei tanti paesi abbandonati, senza acqua, senza fogne, senza luce. I progetti c'erano e per l'acquedotto e per la cabina elettrica, ma i politici non avevano ancora iniziato la realizzazione.

28

Elia

Quando facesti l'ingresso in diocesi?

L'8 Settembre del 1922, la mia macchina con cui ero arrivato, fu fatta fermare allo scalo di Grassano, all'inizio dell'abitato e, come era consuetudine, feci l'ingresso a dorso di un cavallo bianco. La cittadina aveva indossato l'abito della festa: nessuno si era recato al lavoro, per cui fu un grande accorrere di popolo nelle strade. Ad un certo punto fui rivestito dei paramenti pontificali, rimontai a cavallo e andai in cattedrale per la celebrazione.

29

Tino

Che sensazione provasti?

Tricarico, a 700 metri sul livello del mare, con due vie interne discrete e vialetti non molto puliti e vie esterne molto belle, con panorami che variano di continuo, con la sua torre e tante case appollaiate mi si presentò come un bel presepe. Lucania, terra di luci e di boschi, altri Basilicata.

Potevo fare delle magnifiche passeggiate e delle comode ascensioni sui monti circostanti. Il paese non era ancora illuminato, però era imminente l'impianto della luce elettrica. In episcopio avevo lampade ad acetilene.

L'acqua potabile si mandava a prendere alla sorgente che distava un quarto d'ora di cammino. Il nostro Sud, purtroppo si è mosso a rilento; i responsabili hanno tardato al progetto di promozione!

La popolazione era buona, i costumi ancora primitivi, la gente lavorava senza sollievo, anzi in mezzo a privazioni di ogni conforto.

Altri avrebbero detto che la civiltà non era ancora arrivata, io invece pensavo che il Signore si compiaceva della mortificazione di quelle popolazioni.

Appena giunto in diocesi dovetti pensare ai necessari restauri dell'episcopio per renderlo agibile. Arrivarono i mobili, sistemai la terra adiacente e vi piantai la vigna. Avessi visto come fu contento il popolo tricaricese, perché capì che non ero venuto con l'intenzione di abbandonarlo, come era accaduto in precedenza: da quattro anni sede vacante! Così, misi casa a Tricarico e, un po' alla volta giunsero mio padre, mia madre, mia sorella.

Mirjam

Perché mai si era lasciata questa regione nell'abbandono?

Bisogna spolverare un po' di storia, cara Mirjam, che stai

completando i tuoi studi liceali! Puoi confrontare i testi di storia sui grandi problemi del mezzogiorno, che purtroppo non sono ancora del tutto risolti! La Basilicata del 1920 era lì come una delle regioni più povere, indifesa, pudica e sconosciuta, chiusa nel suo silenzio atavico. Un tempo però le cose non erano così a tinte fosche, ma quando vi giunsi le cose stavano proprio così. Si leggeva sui volti la virtù di questo popolo, radicata dalla lunga sofferta esperienza storica, la lotta per la sopravvivenza.

Aveva in passato suffragato della civiltà greca, emarginata dalla potenza romana, aveva goduto per qualche decennio del buon governo normanno e svevo, per poi soccombere nell'età feudale. Sulle sue bellezze naturali: sui suoi tramonti colorati di rosso, sui fiumi, sui verdi declivi, sugli stessi calanchi sconsolati e riansi nella creta senza vita, scese la notte, il buio. Non ha torto Carlo Levi, quando scrive nel suo tempo di confino politico in questi paesi: *"La Lucania è una terra senza conforto e dolcezza, dove il contadino vive nella miseria e nella lontananza la sua immobile civiltà"*. E più avanti: *"Mi pareva di essere uscito dal tempo, e di essere avvolto dal mare di una passiva eternità da cui non sarei più potuto uscire"*.

Mirjam

Non ci furono persone ragguardevoli da dare un "colpo d'ala" e svegliarla dal sonno dei secoli?

Certo che ci furono figli illustri, quali Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti che cercarono di sollevare dall'alto del loro prestigio il velo di questa regione, perché scorgendo la realtà, la comunità nazionale approntasse i rimedi opportuni. C'era però stata una guerra mondiale vissuta sulla carne di tante famiglie e la Basilicata diede il più largo contributo di sangue; e poi l'emigrazione che pregiudicò la vita sociale.

Di fronte all'immobilismo della classe politica a fine Ottocento, l'unica via di salvezza era l'emigrazione, che si presentava come necessità di sussistenza per intere famiglie. I paesi si spopolavano di braccia, di forze, di intelligenza e rima-

nevano anziani e bambini.

Una storia umana dolorosa, semplice e coraggiosa di un popolo che ha fatto dei nostri cittadini i costruttori di Nuova York e i pionieri della Pampas per dirla con Calice in "*Basili-cata nel mondo*".

Purtroppo quella famosa "*Questione meridionale*" si caricò di tutti gli aspetti drammatici della "*questione sociale*". Certamente entrare in questo mondo così diverso dal tuo può creare in te curiosità, perciò ti invito a documentarti, mentre completi i tuoi studi e capire quanto fosse necessario per me quel lavoro lento e profondo di impegno nella promozione umana, sociale, religiosa.

Simone

Ti sei pure impegnato per la promozione umana del Mezzogiorno?

Ricordo che incontrando don Sturzo, il fondatore del partito popolare Italiano, tornato dall'esilio impostogli dal fascismo, gli prospettai l'urgenza di promozione della scuola primaria, perché potesse interessarsi del Mezzogiorno pensando "ai bambini che erano l'unica vera ricchezza della Lucania. Quante lettere, promemoria, inviti ai politici, soprattutto all' On. Colombo perché favorisse e perorasse la causa della Lucania.

Scuole materne, bonifica delle terre, strade fino alla ferrovia per raggiungere rapidamente Napoli. Ho osato tutto per amore di questi miei figli e, perché "*in corde Jesu semper!*"

Maria Grazia

Com'era la vita religiosa?

Anche la pratica religiosa si presentava molto debole; spesso magia e superstizione prevalevano sui riti e feste religiose che apparivano paganeggianti. La Chiesa era impoverita

dei mezzi, con seminari asfittici, inadatti a formare sacerdoti veri. A volte gli stessi Vescovi sembravano agli occhi del popolo come antichi signori feudali. C'erano pastori di primo piano come Mons. Pocci a Matera e mons. Monterisi a Potenza, purtroppo pur con brillanti capacità, dovevano misurarsi con la realtà. Nacque pure un movimento cattolico, ma una vera forza organizzata era ancora lontana. In questo scenario di storia trova posto la mia diocesi, quella di Tricarico in provincia di Matera.

Tricarico negli anni '20 aveva ancora i resti di mura che scorrevano attorno all'abitato, segno di un'antica fortezza. Si accedeva da Porta Monte, Porta Fontana, Porta Saracena e Porta Rabatana. Ad Oriente una grande torre costruita dai Normanni ed un castello per l'avvistamento lungo la valle del Basento. I resti sono a testimonianza di un'antica nobiltà artistica e culturale. La bella cattedrale, le chiese di S. Francesco e S. Chiara hanno il loro valore. Anche i conventi di S. Antonio e del Carmine risalgono all'artista tricaricese Pietro Antoni Ferri e dei suoi figli. Molto belli sono i portali, risalenti al '600, che si trovano nell'abitato. Non mancavano ricche biblioteche nei conventi, ma oggi si conserva solo il ricordo; quasi tutto è andato perduto.

Olimpia

Ma l'unità d'Italia non aveva giovato a queste popolazioni? Non c'erano risorse?

Purtroppo i conventi e i beni della chiesa erano stati dispersi, vie per un riscatto sociale non se n'erano aperte.

C'erano i *galantuomini* avanzo del feudalesimo, che avevano gran parte dell'agro che veniva poi diviso ai coltivatori. Per la sussistenza tutti lavoravano i campi. Le abitazioni erano povere e piccole dove trovavano posto tutti i componenti, la famiglia ed anche il bestiame. Se hai visitato i Sassi a Matera puoi capirmi meglio. La vita era segnata dal suono delle campane a mattutino, mezzogiorno e a vespro. Tutte le mattine

all'alba, i contadini andavano ai campi per il lavoro. Si alzavano di notte per governare le bestie. Ti invito a cercare nell'antologia la bella poesia di Rocco Scotellaro "*Suonano mattutino*" dalla raccolta "*E' fatto giorno*" che descrive bene la vita di questi contadini dalle prime luci dell'alba.

Anch'io quando mi recavo in cappella di presto mattino, per la preghiera e la meditazione, sentivo lo scalpitio degli zoccoli dei cavalli e dei muli, e accompagnavo il loro duro lavoro con una benedizione, e, intanto presentavo al Signore i miei progetti di promozione umana e sociale che erano a base dei programmi pastorali.

Aldo

Ho sentito parlare anch'io di R. Scotellaro come poeta e uomo politico che si è battuto per la ripresa della Basilicata. Tu lo hai conosciuto?

Era un tricaricese studente di giurisprudenza, divenuto presto amico dei poveri e semplici contadini; s'impose nella vicenda politica del 1948, nella lotta DC e PC. Aveva una profonda sensibilità poetica. Nacque a Tricarico nel 1923 e morì a Portici nel 1953. **In** questi trenta anni svolse un ruolo di primo piano, nella vita politica di sinistra; fu eletto sindaco, ma perdette alle elezioni politiche. Il famoso libro *Contadini del Sud* è l'espressione della sua passione politica e del riscatto del Mezzogiorno. I suoi comizi durante la campagna elettorale raccoglievano tanto popolo, il suo linguaggio vicino alla realtà contadina e anche molto persuasivo era però piuttosto tagliente e provocatorio nei confronti della Chiesa e dei *Signori*.

Il popolo lo acclamava e lo portava a spalla per le strade del paese. Era un trascinatore di folle e faceva opinione: i contadini recitavano con lui i versi che componeva; soprattutto quelli più vicini alla loro soggezione ai *padroni*, ai *signori*. Indubbiamente s'interessò del problema sociale della Lucania.

Bartolo

*Mi piacerebbe sapere, quale rapporto si
instaurò tra lei Vescovo e Rocco Scotellaro sindaco?*

Non è facile rispondere a questa domanda molto pertinente. Posso dirti però che ho sempre nutrito per lui il mio affetto paterno al di là della questione politica e del suo ateismo e mi prodigai perché fosse liberato dall'accusa di peculato che gli procurò il carcere a Matera.

Debbo testimoniare che anche Rocco nutriva particolare devozione, e rispetto per il suo Vescovo. Lavoravamo per la promozione sociale ed umana di questa terra, ma da angolature diverse. In *Contadini del Sud* egli parla di me come "*uno di quei Vescovi moderni che attivizza il clero della diocesi e lo impegna in istituzioni benefiche, dagli asili ai mendicicomi e manda in Italia e all'estero, fino in Brasile, le Suore di Gesù Eucaristico, congregazione da lui creata. A Tricarico ha dato muri nuovi e impianti moderni alla vecchia casa vescovile, ai monasteri di Sant'Antonio e Santa Chiara già morti ruderi per colombi e cornacchie, ora squillanti di campanelli elettrici e voci femminili delle suore, delle convittrici del magistrale parificato, delle allieve delle scuole di taglio e cucito e di ricamo e ha dato energia e eleganza ai sacerdoti ...*"

Cercai di mantenere l'equilibrio nella lotta politica che fu veramente accesa tra i partiti. Mi rattristai per la sua morte prematura e non potetti concedere i funerali religiosi, né partecipare all'elogio funebre.

Quando però il suo feretro passò nella piazzetta dell'episcopio, dietro le serrande chiuse ero lì in ginocchio a pregare per la sua anima. Cosa avrebbe detto la Concistoriale se io fossi andato dietro il suo feretro con tante bandiere rosse? I tempi erano quelli di allora!

(Dello stesso episodio, c'è una significativa testimonianza di Gilberto Antonio Marselli in Le Ragioni del Sud nella vita e nella poesia di Rocco Scotellaro. Liguori, Napoli 1987, p. 26)

LE DISCEPOLE DI GESU' EUCARISTICO

Tina

Hai fatto cenno ad una Congregazione Religiosa da te fondata: ce ne vuoi parlare?

Di fronte ai vasti problemi emergenti, desideravo essere collaborato da una famiglia religiosa; i religiosi hanno maggiori possibilità di formarsi, la vita disciplinata li richiama ad un apostolato più impegnato.

Non mi diedi pace e mi rivolsi a molte famiglie religiose maschili e femminili per la evangelizzazione, per la catechesi, per le missioni, le confessioni. Purtroppo l'abbandono e la scarsità dei mezzi della Regione, non facilitavano le mie richieste.

Il clero locale, formato da sacerdoti anziani, vissuti a lungo nelle famiglie, lontani dal centro, avevano perduto quell'anelito ascetico e spirituale necessario per l'annuncio del Regno e per lo slancio di evangelizzazione. Il mio cruccio era così grande che ne parlai al papa Pio XI quando ebbi l'udienza.

Il Papa, come ispirato, mi disse: "*Perché non pensa il Vescovo di Tricarico a fondare una Congregazione di suore?*" Valutai l'invito del Papa come un'ispirazione di Dio, nel raccoglimento e nel silenzio sul come concretizzare questo invito. Umilmente, con fede grande nella preghiera e nella luce cominciai a discernere varie possibilità già esistenti. Nel mio cuore forse era già nata da tempo una Congregazione femminile che, nella preghiera di adorazione a Gesù Sacramentato e nella riparazione trovasse impulso per donarsi ai fratelli più poveri e nutrisse una tenera e filiale devozione alla Madonna Santa. Dall'ascendere a Dio per discendere al prossimo più bisognoso. Un altro *chiodo fisso* era la preghiera per le vocazioni sacerdotali e la santificazione del clero. Avevo compreso che per alimentare la vita cristiana e religiosa della mia diocesi avevo bisogno di braccia qualificate, di sacerdoti impegnati,

di suore che potessero avviare l'opera della scuola materna, il catechismo, l'A.C., le varie opere di carità.

Così nel 1923, un anno appena dal mio ingresso in diocesi, scrissi una lettera a Linda Machina in cui le dicevo che l'evangelizzazione della diocesi era uno scopo sublime che richiedeva abnegazione e che avrei lottato con costanza per affrontare sacrifici e difficoltà per organizzare un gruppo di anime generose che volevano dedicarsi a questo apostolato, pieno di sacrifici e di rinunzie, ma caro al cuore di Gesù.

LA I SUPERIORA GENERALE DELLE DISCEPOLE

Francesca

Chi era questa Linda Machina?

Una carissima figliuola spirituale che conobbi per la prima volta a Marano nel gruppo dell'A C. e che seguì poi spiritualmente per molti anni. A lei chiesi di collaborarmi, con umiltà e spirito di rinuncia nella realizzazione di un progetto di cui io stesso non conoscevo che solo la tela. Un'opera fonte di grandi sofferenze e di grande lavoro soprattutto per le prime chiamate alla formazione di essa. Il disegno era tutto nelle mani di Dio.

Avevo in mente soltanto di mettere a fondamento di tutto la vita eucaristica. Linda veniva ad iniziare un'opera che avrebbe travalicato i confini della Lucania ed avrebbe assecondato i bisogni insorgenti delle diocesi più povere e bisognose di mezzi.

Il 4 Ottobre 1923, meno di un anno dal mio ingresso in diocesi, Linda con un'altra aspirante, Silvia di Somma, giunsero a Tricarico. Erano le operaie della prima ora, fiduciose, ma già temprate dalla mia guida spirituale e che avevano compreso il valore del servizio e del sacrificio.

Dopo la mia benedizione furono accompagnate da don Pancrazio Toscano nell'antico convento di S. Antonio. La chiesa serviva da rifugio per uomini e bestie nei temporali, ma lo svettante campanile ed il bel chiostro con gli affreschi di Sciarra sulla vita di S. Francesco, mostravano i segni di un passato glorioso e anche quelli dell'abbandono. Tra queste mura però don Pancrazio aveva raccolto poveri ed anziani abbandonati per offrire assistenza ed un nido caldo.

Anche questo santo sacerdote entrò nel progetto che Dio stava delineando. Un po' alla volta il vecchio convento con l'annesso ospizio vennero presto ben ristrutturati, grazie agli aiuti degli emigrati americani e all'industria di don Pancrazio.

Durante la tredicina di Sant'Antonio, don Pancrazio invitava i partecipanti a portare una pietra per sistemare la strada,

con il contributo dei volenterosi, quella stradina pietrosa si trasformò in una bella strada asfaltata. Linda, donna ricca d'iniziativa, d'intelligenza, aperta e lungimirante, nutriva sogni ambiziosi per la famiglia religiosa nascente. Dovette fare grandi sacrifici all'inizio e servizi umili che non aveva mai fatto.

Lina

***E' veramente affascinante questa storia,
raccontaci ancora ...***

Linda era nata l'1 novembre del 1884 a Calvizzano, un comune vicino alla mia Marano, da una famiglia distinta in quel paese. Per il suo comportamento piuttosto altero, forte e volitivo, in casa la chiamavano la *principessa*.

Conosciutala, continuai ad aiutarla spiritualmente anche quando mi allontanai da Marano. Quando decisi di dare inizio alla Congregazione, giudicai di non poter trovare collaboratrice migliore. Certamente la sottoposi a prove ardue, la mandai per un mese in una casa religiosa di nuova fondazione di cui conoscevo disagi e privazioni.

La prova non la sgomentò, anzi rafforzò i suoi buoni propositi e il 4 ottobre venne a Tricarico e l'opera cominciò.

Matteo

***Ed il tuo cuore? I tuoi pensieri? Eri preoccupato?
O godevi interiormente?***

Io intanto mi preparavo nella preghiera con diligenza e chiedevo alla Vergine Addolorata di proteggere ed essere Lei la fondatrice di questa opera. Quante lunghe ore ai piedi dell'Eucarestia!

Poi lanciavo le reti per le nuove vocazioni che giunsero numerose tra quelle giovani leccesi che avevo conosciuto nei primi anni del mio lavoro pastorale, tra le fucine di Napoli e poi dalla varie regioni d'Italia, soprattutto dal meridione e lì

dove il Signore chiamava. Naturalmente fu lei la Prima Superiora Generale della Congregazione che guidò con saggezza e amore materno. Fece ogni sacrificio perché le discepole fossero all'avanguardia in ogni campo, per cui favorì gli studi, il progresso in ogni settore di attività apostolica, specialmente nelle scienze religiose, nella catechesi, nella liturgia e in campo educativo.

Era lei posta a fondamento, *come pietra angolare*, dell'Istituto. Sapeva scoprire con occhio critico ma con amore materno gli aspetti positivi delle figlie che numerose chiesero di far parte della famiglia delle Discepole; lei sapeva dare fiducia. Forte e molto chiara nel richiamare, era poi pronta a dimenticare, a perdonare, a ridare fiducia. E nei momenti più difficili, riusciva a tranquillizzare, a non lasciare le persone agitate. Perciò le suore la sentivano Madre.

Così soleva dire alle sue figlie: *"L'adorazione è l'essenza della nostra vocazione. Tutta la nostra vita deve partire dall'Eucarestia. Il fine è l'Eucarestia. Dall'amore attinto all'Eucarestia scaturisce la missione apostolica della Discepola.*

Col cuore pieno di quella carità che Dio stesso ha infuso nella sua anima, corre dove il Signore lo chiama a compiere quella missione che egli stesso le affida."

Naturalmente, quando giunsero le due signorine di Napoli, era stato tutto preparato per la prima accoglienza. All'indomani mi recai al convento per celebrare la S. Messa e dare la prima regola di vita, che poi inviai scritta il giorno successivo.

Posso leggerla, l'ho qui con me: *"Mie carissime figlie in Gesù Cristo, questo caro nido nel quale vi siete rifugiate mi sta sempre presente e le anime vostre formano una delle mie principali occupazioni. Posto dal Signore al governo di questa diocesi, io so che sono capace di nulla e mi auguro di poter presentare a Dio il vostro amore per Lui, i vostri sacrifici, i progressi che voi farete nella virtù e nel santo amore per ottenere da Lui misericordia, benedizione su di me e sulla diocesi. Vi riconoscerete piccolissime anime ed esercitatevi nelle piccole cose con amore grandissimo. Ricordatevi che dovete in tutto combattere*

voi stesse ... cercate di fare sempre ciò che piace a Gesù. Il vostro orario e le prime regole che esso vi dà, rappresentano per voi, senza dubbio, la volontà manifesta di Dio. Comincerete a chiamarvi col dolce nome di sorelle."

Naturalmente mi recavo spesso da loro accompagnato da qualche ragazzo o da Ciro che faceva parte della comunità vescovile. Era lui il tutto fare: usciere, portinaio, autista, serviva Messa.

Giovanna

Aumentò il numero delle aspiranti della comunità?

La vita della nascente comunità cresceva, subito ne giunsero altre, e un gruppo giunse da Lecce e fecero il *I corso di Esercizi Spirituali* guidati dal gesuita Celebraro che mise il suggello a questa piccola comunità.

Iniziavano le prime opere di apostolato che rispondevano alle immediate necessità spirituali della popolazione: Catechismo, adorazioni eucaristiche, preparazione alla prima comunione, alla cresima giornate pro clero; organizzazione dei vari rami di A.C.

Intorno al convento aleggiava tutta la simpatia dei Tricaricesi, come coinvolti in questo progetto nuovo ed importante. I tempi erano difficili per tutti, per cui dovetti far fronte perché non mancasse il necessario. La vita all'interno era veramente povera, ma per l'esercizio della virtù era necessario. E poi ... la comunità crebbe e crebbe ancora e quando nel Maggio successivo fui ricevuto dal Papa Pio XI, fu ancora Lui a voler dare nome alla Congregazione: si chiameranno "***Discepoli di Gesù Eucaristico***".

Francesca

Come vestivano?

Si delinè anche l'abito, come segno, e si decise di fissa-

re al 15 settembre la data della professione religiosa.

E in quale alone di gioia e scampanio festoso fu annunciata la prima professione! E poi, cara Francesca, ne seguirono tante e tante ...

Quanta gente, amici parenti venuti da vicino e da lontano. Era una commozione generale vedere queste belle giovani offrire a Dio tutta la loro vita, per sempre!

Ilaria

E poi rimasero sempre lì?

No, Ilaria: l'albero aveva affondato le sue radici nel cuore di Gesù e le Discepolo crebbero, divennero tante e si diffusero

non solo nei paesi della diocesi ma a Napoli, a Lecce, a Torino, a Roma e a Genova.

Inoltre, le discepolo si diffusero anche all'estero. Piccole comunità iniziarono a diffondersi in Brasile, in Africa, nelle Filippine e in Indonesia.

Dopo la casa madre di S. Antonio, sempre a Tricarico ci fu l'apertura di una grande casa nel famoso castello di S. Chiara che diede vita ad una scuola Magistrale. Tre giovani napoletane laureate, diedero impulso a questa scuola con un vasto campo di apostolato.

Il grande istituto ospitò un collegio femminile ben tenuto che accolse giovani non solo della Basilicata ma anche delle regioni limitrofe. Quanto ha giovato questa scuola alla preparazione culturale di queste maestre. Fu vera opera di promozione umana e religiosa. Il numero delle alunne cresceva di anno in anno, molte si laurearono e tra queste non mancava un bel numero di Discepolo che si preparava al difficile compito della formazione culturale

Intanto si aprivano molte case nel leccese, nel napoletano ed il mio cuore trepidava, perché io non avevo più quelle forze fisiche per poter seguire come ai primi tempi queste mie figlie spirituali.

45 foto

46 foto

CONGRESSO EUCARISTICO

Giuseppe

***Hai celebrato due Congressi Eucaristici
durante il tuo episcopato?***

Sì, Giuseppe, avevo sognato di celebrare anche a Tricarico il trionfo dell'Eucarestia. Il congresso doveva servire soprattutto a costituire un forte richiamo alla consapevolezza e alla pratica della fede. Naturalmente non era impresa facile, ma io chiesi collaborazione alle forze cattoliche, ai laici impegnati, e soprattutto alle Discepoli.

Ci fu una preparazione accurata, con metodo, tenacia e zelo. Non era una delle tante feste religiose, ma doveva scaturire dal bisogno interiore di glorificare il Maestro eucaristico.

Per tutto l'anno di preparazione il congresso diventò motivo dominante della vita diocesana.

Tutti ne parlavano come di cosa propria, attesa vissuta. Il comitato aveva preso tante belle iniziative: le cartoline ricordo, il distintivo con la dicitura: "PRIMO CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO - 4/11 SETTEMBRE 1938", la raccolta di oro e argento per il grande ostensorio.

Una gara generosa e spontanea: piccole ricchezze poste lì dinanzi a Dio, ciascuna con una storia. E venne fuori il grande ostensorio con la dicitura: "AD JESUM PER MARIAM".

In tutte le parrocchie si pregava e si cantava l'inno composto da Don Angelo Marazzone:

*Dalla terra dai cieli si canti
L'inno Sacro di Fede e d'amar
Tu Ostia Santa d'amore
Benedici i tuoi figli Gesù*

Il congresso fu veramente un evento diocesano e con la rappresentazione di tutti i paesi della diocesi e di molti vesco-

vi della regione ed anche alcuni della Puglia e Campania.

Vorrei adesso leggervi una bella letterina scritta da una

47

bambina di Montemurro che non potè partecipare al congresso. Sentite cosa scrive: *«Questo è il primo anno che a Tricarico si tiene il congresso Eucaristico. Desidero ardentemente andarci; mia madre però non mi dà il permesso perché il viaggio costa molto. Non ho padre e mia madre deve fare da capo famiglia e provvedere a tutto per noi. Sona una bambina e in quei giorni del congresso pregherà molto e mi accosterò alla Santa Comunione. Il congresso è una solenne funzione per onorare Gesù sacramentato. Gesù si onora con la preghiera, col riceverlo spesso e degnamente nella santa comunione, con lo studiare la sua vita e la virtù. Gesù sta nel tabernacolo di amore verso di noi e vuole da noi solo l'amore, il nostro cuore ... Invocherò Gesù perché mi mandi le sue benedizioni e lo pregherò moltissimo per l'anima di mio padre morto assai presto. Poi da chi sarà andato a Tricarico mi farà raccontare come sono state svolte tutte le funzioni. Ora, in questo mese di Maggio, pregherò molto la Madonna per il nostro congresso».*

E poi se ne fece un secondo nel 1947.

L'Azione cattolica, per il 25° anno del mio episcopato, propose la celebrazione di un congresso eucaristico che si tenne dal 5 all'8 settembre del 1947, con un ricco programma di manifestazioni.

Gli ampi temi, da Maria all'Eucarestia, furono trattati da personalità del mondo politico, da sacerdoti e da professori.

Al Congresso intervennero l'onorevole Colombo, l'onorevole Luigi Scalfaro, don Domenico Mallardo, il dr. Ambrico, e il Vescovo di Ugento Mons. Ruotolo.

Questo congresso fu caratterizzato da un particolare interesse allo studio della teologia mariana, alla devozione alla Madonna come mezzo di elevazione spirituale, con l'auspicio espresso anche al Papa perché venisse proclamato il dogma dell'Assunzione di Maria al cielo.

Gino

Ma ti piacevano tutte queste feste?

Veramente sono nemico delle feste, anzi, per indole, rifuggivo da queste, le subivo a malincuore.

Nel 1951 compivo le nozze d'oro sacerdotali e nel 1957 il 19 aprile ricorreva il mio genetliaco; purtroppo i miei collaboratori fecero un programma di belle iniziative. Poiché erano buone, lasciavo fare ed aiutavo. Per il mio 50° anno di sacerdozio intervenne il primate di Salerno, Mons. Moscato e gli alunni del seminario di Potenza.

A ricordo si fondò la casa del clero di S. Antonio.

Ciro

Mi piacerebbe sapere come fu accettata a Tricarico la notizia della proclamazione dell'Assunzione di Maria, dopo la Proclamazione del Dogma.

Fu un tripudio per tutta la diocesi e molto partecipato *l'Anno Mariano*. Grandi pellegrinaggi ai Santuari di Pompei, a Fonti, e, a conclusione i tricaricesi vollero che la Madonna del Carmine fosse proclamata compatrona. Seguirono solenni festeggiamenti e la consegna delle chiavi del paese a Maria.

Francesca

E le discepolo cosa facevano intanto?

Erano sempre loro le animatrici silenziose ed oranti, non solo, ma ferventi apostole nelle scuole materne, elementari e superiori, presso le famiglie, negli orfanotrofi, nelle scuole di taglio e cucito, nelle case per anziani, nei gruppi di A.C., nella catechesi, soprattutto nell'accostamento individuale, nelle visite alle famiglie più bisognose, e nella stesura dei programmi di queste ricorrenze.

Si erano poi aperte varie comunità non solo in Italia, ma

ricche di giovani che si preparavano alla consacrazione religiosa. I miei anni aumentavano e con essi anche il lavoro.

Seguivo le Discepole una ad una ed esse si sentivano amate e guidate da questo vecchio padre. Per tutte avevo una parolina o una letterina per incoraggiare, spronare e dare serenità nelle ore della prova che non mancano mai anche nella vita dell'impegno ascetico e spirituale.

Beato

Avevi sacerdoti che potevano aiutarti?

Caro Beato, purtroppo il clero era anziano, dal 1906 non s'erano fatte ordinazioni! Nella generalità erano buoni ma non avevano avuto alcuna formazione ecclesiastica e molti di essi, per la difficoltà delle comunicazioni, non potevano neppure confessarsi, non dico spesso, ma almeno due o tre volte l'anno. Regalavo loro un libro di meditazione.

Molti di essi in seminario non avevano mai sentito parlare di meditazione; non faceva meraviglia perciò se non se ne comprendeva la necessità e trovavano difficoltà a capirmi.

Certamente le cause erano da ricercarsi nel grave periodo in cui le chiese non si potevano tenere aperte. I preti delle parrocchie apparivano completamente calati nel loro ambiente.

Non avevano né ansia pastorale, né bisogno di promozione umana e sociale. Non c'è da meravigliarsi allora se si trovano preti addetti ai lavori dei campi o alla caccia o portavano la rivoltella per difesa personale.

Antonio

Ora capisco quel tuo "chiodo fisso" per le vocazioni e per il seminario!

Cercai subito di offrire loro corsi di Esercizi Spirituali, e, a mie spese, diedi, qualche anno più avanti, come sede stabile per la formazione permanente, l'ex seminario di Tricarico

offrendo gratuitamente ospitalità. Purtroppo le vie impervie non mi concedevano contatti più frequenti.

Soprattutto la preghiera per le vocazioni, tante belle iniziative dell'A. C. e dell'opera pro clero, l'animazione in tutte le parrocchie delle mie Suore Discepole, ottennero dal Signore una fioritura di vocazioni e tra esse ci fu pure l'elezione del sacerdote Mons. De Chiara a vescovo in Calabria, già docente di sacra scrittura nei seminari di Salerno e Chieti; tra i miei collaboratori il caro don Pietro Mazzilli, legato a me da profonda devozione.

I sacerdoti appena ordinati poi, facevano vita comune in episcopio, con me per almeno due o tre anni prima di inviarli nelle parrocchie, nel lavoro pastorale e poi mi prendevo cura di seguirli nella formazione.

La mia cura per il seminario e per i seminaristi fu sempre tra le mie prime preoccupazioni. Dall'esperienza di Lecce e di Molfetta e dalla situazione del seminario di Tricarico, mi ero convinto che avrei dovuto perorare la causa di un seminario regionale.

In collaborazione con gli altri miei confratelli vescovi maturai la necessità di avere a Potenza non solo il seminario maggiore, ma anche quello minore. Così il Papa Pio XI concedeva la facoltà di aprire a Potenza l'unico seminario pontificio minore d'Italia nel 1926.

L'intervento della Santa Sede però non riguardava la risoluzione dei bisogni che erano molti, per cui dovetti, ancora una volta, bussare ai vescovi americani, e, per suggerimento dello stesso Pontefice, al vescovo di *Providence (USA)* che godeva fama di grande generosità. Così nell'Aprile del 1925, insieme al vescovo di Tursi e un delegato della Santa Sede, scegliemmo il luogo per la costruzione del seminario ed i lavori iniziarono nel 1926. Nel 1927, il seminario era già in funzione.

I lunghi colloqui con Gesù Eucaristico occupavano buona parte della mia giornata che iniziava all'alba.

L'unica cosa necessaria per me era ascoltare, contemplare, adorare il Maestro, amarLo con ardente spirito di riparazione. Il tempo più prezioso è quello della preghiera.

Quanta forza, quanta luce ricevevo in raccoglimento presso il tabernacolo! Era Lui a suggerirmi mezzi di attuazione delle varie opere apostoliche, Lui il suscitatore dei piani pastorali.

L'Eucarestia assimilata mi faceva entrare nel suo mistero di morte e resurrezione e diventa fonte di carità operosa, di donazione ai fratelli. Mi mettevo alla scuola del Maestro divino come discepolo fedele e le opere fiorivano e la Provvidenza operava.

Ero pezzentissimo, ma umilmente stendevo la mano e chiedevo per il bene dei miei figliuoli, per la promozione umana di quelle popolazioni abbandonate. Ero convinto che quel cuore di Gesù dall'amore sconfinato, avrebbe offerto le soluzioni ai tanti problemi urgenti dei miei figliuoli.

Gli anziani canonici, a proposito della mie lunghe pause riservate al dialogo eucaristico, dicevano a quanti mi cercavano: «*Monsignore è alla mangiatoia*».

Cercavo il tabernacolo come l'assetato cerca l'acqua, come il fanciullo cerca la mamma.

I bisogni delle persone erano tanti. Tutti coloro che avevano difficoltà bussavano alla porta dell'episcopio: gente provata dalla sofferenza, poveri contadini, giovani in cerca di lavoro, emigranti che non potevano pagarsi il viaggio per raggiungere le Americhe. Tutti sapevano di trovare un padre che poteva farsi mendicante per aiutarli.

Paolo

***Monsignore, trentotto anni di episcopato
sono proprio tanti!***

Caro figliuolo, tentai due volte di sottrarmi alla grande fatica e lasciare il governo della diocesi alla quale avevo dedicato le mie fresche energie.

Ma Papa Giovanni XXIII m'impose di rimanere sulla breccia fino all'estremo sospiro. Allora ripresi il mio fardello e ricominciai con coraggio il mio lavoro per la diletta diocesi. Feci l'ultima visita pastorale, la sesta.

Ripresi il mio servizio a beneficio dei poveri, degli umili; ritornai con gioia al colloquio spirituale con le anime per sostenerle e confortarle. Ripresi il cammino con serenità e dedizione concretizzando così quello spirito evangelico che mi dava pace e mi rendeva sempre più discepolo di Cristo. Poi un male incurabile andò pian piano a debilitare le mie forze e chiesi un coadiutore che venne nella persona del vescovo Mons. Bruno Pelaia.

Era il tardo pomeriggio del 23 novembre quando avvertii i segni della mia fine. Una folla immensa e silenziosa sfilò commossa per dare l'ultimo saluto al vecchio padre fino al pomeriggio del 25, quando, dopo aver pregato il *Magnificat* il mio cuore cessò di battere.

RAFFAELLO DELLE NOCCHIE
NEL RICORDO DI MONS. FILIPPO STROFALDI

"Domani viene Monsignore. Chi vuole venire a servire la Messa?" chiedevano le Suore Discepolo a noi ragazzi, alunni di V elementare nell'Istituto dei Granili a Napoli.

Io ero sempre pronto ad alzare la mano sia per la lunga consuetudine a servir Messa, ogni giorno, al Cappellano Mons. Salvatore Sorrentino (poi divenuto Vescovo di Pozzuoli), sia perché mi attraeva far da "chierichetto" (come si diceva allora) al Vescovo di Tricarico Mons. Raffaello Delle Nocche, dal volto buono e pacioso, paternamente interessato a noi ragazzi e dallo sguardo attento e fisso su Gesù Eucaristia nell'ostensorio e sulla Madonna Addolorata, sempre presenti negli istituti delle Suore Discepolo.

Mi colpivano i suoi occhi che scrutavano l'anima o assorti nella preghiera, le sue parole scarse ma incisive, il suo raccoglimento lungo e devoto prima e dopo la "divina liturgia".

Vero è che le Suore, e in particolare la Madre Generale Madre Maria con la mia maestra Sr Isabella, mi "covavano" con gli occhi perché sapevano dei miei desideri e propositi di diventare sacerdote e "santo sacerdote, o puro o niente" come diceva con il suo tipico accento pugliese la Superiora Sr Raffaella, ma la testimonianza del vescovo Raffaello Delle Nocche era forte messaggio vocazionale per me.

Lo rividi a Pompei, nei primi anni di seminario, quando si radunavano molti vescovi in una iniziale Conferenza episcopale e lo rividi inginocchiato ai piedi della Madonna in un atteggiamento serafico. Seppi poi che, dopo il ginnasio, interessò Madre Maria per propormi di andare a Tricarico, presso di lui, per continuare' studi e formazione al sacerdozio, sognando forse di fondare anche "i discepoli di Gesù Eucaristico", ma incontrai difficoltà essendo morto quell'anno mio padre e mamma desiderava tenermi ancora al seminario di Pompei per potermi rivedere, almeno settimanalmente, nell'udienza domenicale.

Al termine del mio liceo, Mons. Delle Nocche moriva san-

tamente a Tricarico ed io partecipai ai solenni funerali a Marano, suo luogo di nascita e di vita apostolica. Era il 25 novembre del 1960. Fu Madre Maria che qualche giorno dopo mi chiamò per donarmi una talare filettata rossa che il santo Vescovo aveva indossato poche volte e che io, adattata dal sarto, potevo indossare, avendo scarse possibilità economiche per comprarmene una nuova. Quando negli anni Ottanta, ormai sacerdote, partecipai nella cattedrale di Napoli ad una solenne funzione per l'inizio della Causa di beatificazione di Monsignore, chiamai in disparte Madre Maria e le mostrai la mantellina e lo zucchetto vescovile che erano nel pacco della veste talare, donatami dopo la morte del Fondatore. "L'ha data a voi e resta a voi!" disse con il suo tono di voce materna ma decisa, Madre Maria. Ed io: "Ma è una reliquia da conservare o da mettere sul busto di Monsignore, presente in varie case "; "No, l'ha data a voi e resta a voi!"

Conservai il tutto in un armadio, quasi dimenticandome-
ne.

Sono stato nominato vescovo il 25 novembre del 1997, anniversario della morte del santo vescovo Mons. Delle Nocche e quando il Santo Padre Giovanni Paolo II in S. Pietro a Roma, il 6 gennaio del 1998, mi consacrò successore degli Apostoli della Chiesa di Ischia, dopo l'imposizione delle mani, mi feci mettere sul capo lo zucchetto del Fondatore e avvertii la sua preghiera, la sua intercessione e i suoi occhi che scrutavano l'anima.

+ P. Filippo
Vescovo di Ischia

SQUARCI DI LETTERE

Mi piace aggiungere alcuni squarci di lettere per evidenziare qualche aspetto del suo rapporto con i giovani e soprattutto con i sacerdoti giovani

"Pensaci figliuolo e ricordati che devi avere un'aspirazione: essere santo e non fare i conti con Dio! E' vero che io forse non sarei capace di fare quello che chiedo a te, ma ho fiducia che se il Signore me lo chiedesse, pregherei insistentemente per avere la grazia di compier lo così come auguro a te di farlo".

Ancora un'altra lettera: "Figliuolo impara a non parlare molto e più a non scrivere quando non sei sereno. E tutte le volte che scrivi cose importanti, non spedire mai immediatamente la lettera, fa passare almeno 24 ore, poi rileggi attentamente ciò che hai scritto."

Volle poi che i giovani sacerdoti nei primi tempi rimanessero con lui, li seguiva, ne verificava le iniziative, li incoraggiava nelle difficoltà. Soprattutto seppe dirigere ed armonizzare due generazioni di preti che avevano avuto educazione ed interessi diversi.

"Caro Arciprete: la prudenza, il compatimento, la posatezza non possiamo pretenderla dai giovani, dobbiamo averla noi che di anni ne abbiamo tanti di più. Del resto alla vostra età siete sempre calmo e prudente? Che meraviglia che manchi in questo giovane? Lo avete preso con affetto come un figliuolo da avviare? Che bella missione sarebbe questa.

I vostri gusti sono diversi e così le vostre abitudini e io non pretendo che le trasformiate ma l'amore delle anime, e voi certo l'avete, dovrebbe farvi desiderare, incoraggiare le iniziative che il giovane prende e fargli notare con dolcezza, con riservatezza e con carità dove sbaglia. Egli certo dovrebbe agire in

*accordo, anzi in dipendenza da voi ma incoraggiate-
lo a farlo, spronandolo in qualche cosa e frenandolo
in altre e quando sbaglia aspettate che siate calmo
per farglielo constatare.*

*Non avete mai inteso che il sole che sorge ha più
a dora tori del sole che tramonta? Persuadetevne voi
come ne sono persuaso io! Ed è legge sapientissima
della Provvidenza. Noi siamo vicini al tramonto com-
pleto e dobbiamo avviare quelli che raccoglieranno la
nostra eredità e continueranno, perfezioneranno, ce
lo auguriamo, le opere ce erano affidate a noi."*

Le citazioni potrebbero continuare e sempre il ricordo si trasforma in devoto pensiero di gratitudine per chi fu veramente capace di dare un patrimonio di valori che illuminò le rispettive esistenze.

Non si faceva mai indietro nel ministero della confessione, soprattutto se a beneficiarne erano i giovani.

Scriveva nel 1911 ad un suo amico sacerdote Mons. Mallardo:

*"La settimana santa per me è stata faticosissima
per le confessioni ma di questa fatica sai bene che
non mi lagno mai. La consolazione più grande è stata
data dai soldati che si sono confessati in numero
grandissimo".*

AMO' IL SEMINARIO E I SEMINARISTI

Lettera di Salvatore Nigro, 2 marzo 1968

*«Sono passati tanti anni da quando studentello di ginnasio, ho avuto l'onore di avere come professo-
re di scienze don Raffaello. Ricordo bene la sua figu-
ra, l'ho qui presente ai miei occhi, lo vedo, lo sento,
gli parlo; mi pare ancora di sentire la sua voce calda,
forte, armoniosa, che riscuoteva l'attenzione e l'am-
mirazione di tutti. L'indirizzo dato a noi, suoi alunni
fu quello di renderei docili, pii, studiosi. Lo ricordo
assorto in preghiera a sgranare rosari con quella sua
lunga corona davanti all'Eucaristia!»*

Un altro seminarista scrive:

*«Conobbi Mons. Delle Nocche nel Seminario di
Molfetta negli ultimi anni in cui fu rettore. Ammirai
subito in lui, oltre alla sua dottrina e la specifica com-
petenza in materie scientifiche, la sua bontà e com-
prensione. In quei tempi bellici era tanto difficile tro-
vare viveri per il sostentamento di un intero semina-
rio: il Rettore dai beni di sua proprietà procurava
patate e viveri per supplire alla scarsità di generi
alimentari reperibili in commercio. Spesso egli si trat-
teneva in affabile ed amabile conversazione con i
seminaristi: era maestro nel racconto delle barzellet-
te».*

Un altro giovane scrive:

*"Fu lui che conobbi per primo quando entrai in
seminario: era nell'atrio di ingresso, mi accolse con
tanta festa come se fosse un vecchio amico che rive-
deva dopo molto tempo. Di persona mi accompagnò
in camerata, mi presentò al prefetto, ai compagni con
tanta giovialità, con tanta amabilità che io credetti
fosse un subalterno. Dopo un po' di conversazione*

familiare, lo trassi in disparte e chiesi che mi conducesse dal Rev. Mons. Rettore ... Mi risuona ancora nell'orecchio l'amabile risata con cui rispose alla mia proposta: "Il Rettore è il padre tra i suoi figli».

Proprio così e tutte le volte che si tratteneva con noi, io ricordavo sempre quella sua parola e la trovavo verissima come la più luminosa definizione di sé...

Non ero soltanto io a beneficiare del suo apostolato di bontà e di comprensione: nelle conversazioni coi miei compagni ebbi più volte a constatare che ciascuno aveva verso il venerato rettore i suoi personali motivi di gratitudine per aiuti, direzione, consigli, indirizzi paterni nei vari ed immancabili momenti di smarrimento, di dubbio, di tentazione, cosa questa riconosciuta anche da quelli che poi presero via via, decisioni e altre scelte di sistemazione futura. Era perciò una grande festa nelle ricreazioni quando dopo pranzo o dopo cena lo vedevamo venire in mezzo a noi. Conversava, ascoltava, si divertiva alle nostre conversazioni, ci diceva tante barzellette, tanti episodi lieti della sua vita di educatore e di maestro in mezzo ai giovani. Era suo piacere farsi una partitella a dama con i più provetti, metterli in imbarazzo. Non posso non sottolineare l'impressione che ci fece un giorno di assistenza a refettorio quando, sospirando, dovette annunciarci che la riduzione delle tessere annonarie (eravamo nel periodo cruciale della guerra europea) non gli consentiva di farci passare il secondo pane e che, a sera, era costretto a darci due patate invece del pane. Eppure i nostri pasti non erano mai manchevoli; frugali sì ma sempre sufficienti anzi più che sufficienti. E non di meno lui ne faceva una pena come se si negasse il necessario».

Per le lunghe vacanze dovute alle vicende del secondo conflitto convocò in varie circostanze i seminaristi della

Diocesi per un soggiorno estivo.

In una lettera inviata alla Congregazione dei Seminari, Raffaello Delle Nocche scriveva:

«La dimora in seminario per diventare utile, deve essere allietata da gite istruttive, studio non opprimente e vitto corroborante».

Per lui poi il Seminario estivo doveva essere l'occasione per conoscere i suoi futuri preti, quelli che ha intravisto da tanto tempo con una mentalità nuova, una cultura puntuale, un entusiasmo generoso. Ci piace ricordare quella volta in cui rinunziò ad un viaggio a Lourdes. Ecco cosa scrisse:

«Con grandissimo dispiacere debbo dirle che non mi è possibile partecipare al pellegrinaggio a Lourdes. Avevo accarezzato con tanta gioia il pensiero di tornare per la terza volta a quel Santuario e invece devo restare a Tricarico per poter tenere vicini i seminaristi durante le vacanze, partecipare alla loro vita e così conoscerli bene. Questo non può avvenire durante l'anno scolastico perché anche i piccoli stanno nel Seminario regionale e quindi il Vescovo li può vedere poco e non mentre sono in libertà e in vita spontanea ».

VERE FEDE

Al giovane dottore Gildo Spaziante, presidente della giunta diocesana di A.C. che gli stette molto vicino, il vescovo tra le varie esortazioni gli disse:

«Bisogna lavorare in profondità! Non bisogna rinchiudersi in sé, altrimenti come si potrà fare il bene agli altri? Chiedere ai giovani molto, perché amano ciò che è difficile, ciò che esige lavoro, fatica, sacrificio. I giovani non possono accettare ciò che è mediocre. Il cristianesimo è l'ideale più alto dello spirito dell'uomo e l'anima naturalmente vi tende, vi è predisposta. Non abbiate paura di presentare integralmente il messaggio cristiano».

Il dott. Spaziante, in occasione della morte, scrive così:

«Noi dobbiamo molto a Mons. Delle Nocche se la nostra vita è diventata cristiana, più ricca più operosa... Egli è il simbolo dei nostri ideali più alti, delle nostre gioie più pure, dei nostri doveri più urgenti»

E si potrebbe continuare ancora per molto, perché le testimonianze sono molte, ne riporto solo alcune:

Ad una giovane suora scrive:

«Ricordati che specialmente lo studio che ha per fine Dio anche nella ricerca delle verità umane, santifica e che esso è un dovere per chi ha avuto i doni, che Dio a te ha fatto. Ma lo studio, la ricchezza, la salute, la stima e tutto il resto non debbono mai perdere il loro carattere di mezzi e non debbono mai assumere quello di fine, perché allora diventano vanità di vanità. Gli studi hanno bisogno del concime della povertà».

«Ricordati che noi siamo solo quello che siamo davanti a Dio e che la lode di tutto il mondo nulla può aggiungere, come nulla può togliere il disprezzo

anche se fosse universale. La miseria della creatura ti spinga a cercare le altezze perché solo esse sono degne di te".

Scriveva ad una giovane che seguì nella vita spirituale ininterrottamente per circa 40 anni:

"Io credo, credo inconcussamente e questo mi fa vivere nella luce e nella pace. La fede è un dono di Dio ma è un dono che Dio dà a tutti nel Battesimo e nessuno dei battezzati può dire che non lo ha ricevuto. Il corrispondere alla fede che si è avuto è opera della Grazia e Dio dà a tutti la grazia sufficiente per corrispondere, ma richiede anche la nostra cooperazione e questa manca molte volte".

"Figlia mia con Dio dovete avere più confidenza: siate prima di tutto figlia, considerate Dio a preferenza come Padre amatissimo e non come giudice, come padrone".

"Non ho lasciato mai sfuggire occasione per provocarti a scrivermi, per poterti dire qualche parola buona, per poterti aiutare a superare questa tua penosissima condizione di spirito e tutto ad un tratto avrei smesso sfiduciato?"

«Ti pare che la mia paternità spirituale poteva consentirmi questa condotta? E me lo poteva consentire soprattutto con te che sei sotto il peso della più terribile sofferenza che possa immaginarsi, di una sofferenza per giunta che nessuno vede e che, veduta, la massima parte non comprenderebbe o deriderebbe? Credi proprio figliuola che non risenta il contraccolpo di questa tua lotta intima ed atroce? Sapessi come ci penso e come soffro. Però non mi abbandona la certezza che tutto ciò durerà ancora un poco e poi verrà la luce.»

L'AMORE PER I GIOVANI

Nel suo episcopio ospitava le associazioni giovanili, la "S. Raffaele" dove si studiava il catechismo, si stava insieme, si giocava a lungo in quel cortile, certamente si disturbava il Vescovo, ma egli felice si affacciava alla finestra per un sorriso ed una benedizione e mai per un rimprovero.

Raccomanda ai giovani lo spirito di sacrificio:

«Che cosa buona possiamo fare quaggiù senza spirito di sacrificio? Anzi neppure il male possiamo fare senza fatica e senza sacrificio.

E se per evitare la fatica e il sacrificio volessimo darci all'inerzia completa, questa ci imporrebbe un sacrificio anche più grave del lavoro».

L'EUCARESTIA E MARIA ADDOLORATA: I DUE GRANDI AMORI

Magister adest

Egli vede nell'Eucaristia la realizzazione pregnante del «Magister adest», la presenza viva del Maestro, che determina ogni sua scelta di vita, di azione, di apostolato. Osserva a tal proposito Bruno Forte: «*Magister adest! Non è il Maestro lontano e straniero, l'irraggiungibile modello di una vita morale, ma è il Dio vicino, il Dio che si è compromesso con la fatica di ogni essere umano, il Dio prossimo. E quale luogo più alto di questa prossimità di Dio che non il pane adorabile dell'Eucaristia, il corpo del Signore Gesù in mezzo a noi, per noi nella compagnia della vita? È qui l'infinito amore che ha ispirato tutta la vita di Mons. Delle Nocche all'Eucaristia: il luogo della fedeltà di Dio, della prossimità di Dio, il luogo dove cielo e terra si incontrano, dove l'Altissimo, il Sovrano diventa l'umilissimo e vicino, prossimo Dio. Dall'Eucaristia Mons. Delle Nocche trae questo senso forte dell'umanità di Dio.*».

Umanità di Dio che plasma anche l'umanità del suo adoratore ed amante: «*Essere profondamente umano! È questo che Mons. Delle Nocche ci ha insegnato: che l'essere totalmente di Dio non fa concorrenza, se è vero, all'essere profondamente umano e che anzi soltanto chi è totalmente innamorato di Dio, perduto a Lui, è anche profondamente umano, profondamente se stesso. Maestro di umanità egli lo è stato perché è stato maestro di contemplazione e di incontro con Dio.*»,'

La spiritualità eucaristica caratterizza tutta la personalità di Mons. Delle Nocche. Questo amore totale per l'Eucaristia egli volle investirlo nella nascente Congregazione il cui nome, datogli dal Papa Pio XI, è tutto un programma di vita. Così diceva lo stesso fondatore a Madre Maria Machina il 9 maggio 1924: «*Stamane poi il Santo Padre mi ha concessa una lunghissima udienza, durata più di 45 minuti e come primo affare Gli ho parlato dell'opera e Gli ho chiesto la grazia che sce-*

gliesse Lui il nome. Gli ho detto che ne erano proposti due: Apostole dell'Eucaristia e Discepolo del Cuore Eucaristico di Gesù. Il Santo Padre non ha accettato né l'uno né l'altro ed ha detto che le suore si chiameranno: Discepolo di Gesù Eucaristico. Io ho accettato con profonda riconoscenza la proposta del Santo Padre, il quale si è fermato a lungo a parlarmi della bellezza e della convenienza di questo nome carissimo. Ringraziamo insieme il Signore per questo beneficio che ci ha fatto: la scelta del Santo Padre è pegno delle benedizioni di Dio ed obbliga me e voi a corrispondere con tutte le forze alle grazie che ci fa»²

Questo nome, che sintetizza tutto il carisma di fondazione, fu molto caro a Mons. Delle Nocche, che così lo illustrò nell'art. 13 delle Costituzioni del 1933: *«Le Discepolo di Gesù Eucaristico debbono orientare tutta la vita al significato del loro nome ... l'idea del Maestro, loro Sposo e quella di Discepolo deve dominarle e informare tutte le loro azioni. A rendere quest'idea attuale ed efficace esse avranno per motto: Magister adest et vocat te!»³*

Il Maestro è qui a chiamare anche oggi, forse chiama te ad una scelta radicale per lui.

«Tu sai come sia radicata in casa mia la devozione ai dolori della Madonna (sia la Cappella di Marano sia quella di Tricarico sono dedicate all'Addolorata e questa devozione mi è carissima).

Bisogna perciò mettersi nel Cuore di Gesù e sotto la protezione dell'Addolorata e vedrai che ci mostreranno la via e ci faranno riuscire a fine buono. In ogni circostanza la Madre nostra Addolorata ci nasconda sotto il suo manto e ci protegga e ci dia forza.

1 Bollettino «La voce del Maestro» 1, gennaio-marzo 1998, inserto.

2 Lettera del 9 maggio 1924, in LLMM, p. 122.

3 Cost. del 1933, art. 13.

L'Addolorata ... è maggiormente associata a noi, sotto questo titolo è nostra speciale protettrice: tutti dobbiamo soffrire: e fossero i nostri dolori come i suoi! Dal momento dell'annuncio sino alla croce.

Quando la Madonna santa è diventata Madre nostra se non presso la croce? Il Bossuet dice che la Vergine ci ha generati ai piedi della croce, ci ha partoriti nel dolore».

Sin dalla lettera inviata alla Diocesi prima del suo arrivo, riserva un posto particolare alla Madonna:

«Maria è il riflesso di Gesù; è la Madre che ci trae ad amare Gesù. Ella è la casta, l'umile, la bella tra tutte le creature. L'Immacolata è il tempio di Gesù».

Questa sua grande paternità, questa sua saggezza e lungimiranza indicano anche ai giovani di oggi come a quelli di ieri una strada più luminosa in cui è possibile meditare nel silenzio fecondo da cercare anche oggi per liberarsi dal chiasso e frastuono che disturba e disorienta.

Ascoltiamo il suo ammonimento:

«Amate il silenzio, esso è fatto per favorire il raccoglimento dell'animo; non deve essere considerato come un tormento ma un aiuto per unirsi a Dio. Nel silenzio e nella quiete fa profitto l'animo devoto, ritornano in mente i buoni propositi, i propositi fatti».

A noi agitati spesso da nevrosi individuali e di gruppo, mai paghi delle cose numerose che abbiamo, incerti e incostanti, Raffaello vescovo ci indica un cammino di semplicità evangelica:

«La semplicità è la virtù che ci fa cercare il vero, il retto, il bello in tutti i nostri rapporti con Dio, con noi stessi e col prossimo facendoci evitare i brutti sotterfugi della prudenza umana e del calcolo, la doppiezza, ogni falsità».

CONCLUSIONE

Cari giovani,
la vita di oggi come quella che verrà, non sarà facile.

Quando ero studente dell'Istituto S. Chiara, potevo bussare quante volte volevo alla sua porta. Sembrava stesse lì ad attendere me. Lasciava tutto ed era pronto ad ascoltarmi e a darmi il suo saggio consiglio.

Un giorno, a me che gli dicevo di trovare noioso recitare il rosario, mi spiegò come meditare il mistero. Era sabato e si lasciò prendere da tale trasporto per Maria che mi fece innamorare con le sue affettuose parole, della gloria della Madonna e di Gesù.

Occorre il recupero di valori umanamente validi e cristianamente salvifici.

Sono ancora le parole di Delle Noche: *"Viviamo un periodo in cui non è permessa la vita piatta e insignificante di tante anime. Occorre dimostrarlo con i fatti e con eroismo ..."*

Da questa cattedra impareggiabile, Raffaello è stato maestro e testimone.

Per imparare questa grande lezione occorre andare da lui, maestro di anime e padre dei giovani. Egli ci attende per una preghiera breve o prolungata ai piedi dell'Eucarestia, dove il Maestro Gesù vuole soltanto ascolto. E Raffaello con quella sua dolcezza e bontà con noi farà la strada verso gli orizzonti sconfinati di Dio.

Seguiamolo.

La sorella vostra Suor Flora

BIBLIOGRAFIA

- P. Perrone

*Raffaello Delle Nocche vescovo di Tricarico,
fondatore delle Suore Discepole*
Ed. Paoline - Cinisello Balsamo

- AA.vv.

Raffaello Delle Nocche, vescovo di Tricarico
Ed. Giannini, Napoli 1961

- D. G. Sarli

Lettere con introduzione
Ed. Fratelli Montemurro - Matera 1973

- R. De Simone

*Un vescovo del Sud.
Mons. Gennaro Trama nel 1900*
Ed. Ecumenica Editrice - Bari 1978

- G. De Rosa

"Vescovi, popolo e magia nel Sud"
Raffaello Delle Nocche
Napoli 1983

- Centro Vocazionale Giovanile

Lettere di adesione spirituale alle giovani
Ed. Centro Vocazionale Giovanile, Chiaiano (Na), 1987

INDICE

Presentazione	Pag. 7
Introduzione	11
Note dell'autore	15
Ragazzo come noi	17
Affetti familiari	19
Le grandi scelte	20
Primizie sacerdotali	22
Promozione umana	24
Anni difficili	26
La diocesi di Tricarico	28
Le Discepoli di Gesù Eucaristico	36
La I Superiora Generale delle Discepoli	39
Congresso Eucaristico	47
Raffaello Delle Nocche nel ricordo di Mons. Filippo Strofaldi	55
Squarci di lettere	57
Amò il Seminario ed i Seminaristi	59
I due grandi Amori	65
Conclusione	69
Bibliografia	70

